

Prima volta al Carignano del regista francese con "La vita che ti diedi"

Braunschweig

"Nel mio Pirandello l'uomo secondo Freud"

di Maura Sesia

Francese di origini alsaziane, Stéphane Braunschweig, direttore del parigino Odéon-Théâtre de l'Europe, è a Torino per la sua prima regia commissionata dallo Stabile. Debutta martedì, 9 aprile, al Teatro Carignano (repliche fino a domenica 28) con "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello, recitato da Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Assistente alla regia è Giulia Odetto, Braunschweig firma anche le scene; la produzione è condivisa tra Teatro Stabile di Torino e Emilia Romagna Teatro. Una madre, un figlio morto, il rifiuto della realtà per plasmarne una migliore. Rasentando la pazzia. «C'è una relazione forte tra Pirandello e la follia, e dunque tra follia e teatro» dice Braunschweig che ha una particolare predilezione per Luigi Pirandello, di cui ha curato 4 allestimenti firmando anche le traduzioni in francese. **Braunschweig, come parla ai contemporanei Pirandello?**

«È un autore molto adatto a questo tempo in cui la comunicazione passa attraverso i social: difficile stabilire la verità, che non è unica. È stato Pirandello ad abituare il pubblico alla verità soggettiva, variabile nel corso delle vite: risponde bene alla nostra epoca confusa».

Qual è il tema più importante?
«Ne citerei due: la relazione quasi

simbiotica tra madre e figlio e la capacità di sopravvivenza a una realtà inaccettabile come la morte di un figlio, tema peraltro ricorrente in Pirandello. Le sue opere sono piene di personaggi che non accettano la realtà e ne costruiscono una a loro piacimento; "I giganti della montagna" hanno lasciato la vita sociale per proteggersi dal sistema, che allora si chiamava fascismo, oggi potremmo definirlo capitalismo. I protagonisti di Pirandello si mettono da parte, si isolano e per gli altri diventano pazzi».

Quindi è una tragedia?

«No, perché se la madre Anna Luna imbocca una strada impervia, l'amante del figlio morto, Lucia, fa intravedere una possibile via d'uscita. E poi Pirandello è innervato di ironia».

Come nasce questo titolo?

«Da una telefonata del direttore Filippo Fonsatti, mi chiese cosa avrei voluto dirigere e ho risposto Pirandello. Quando lavoro su un autore mi piace esplorare l'opera completa. E se sono invitato all'estero preferisco cimentarmi con un autore del paese che mi chiama. Non allestirei qui Molière o Marivaux».

Perché "La vita che ti diedi"?

«È poco rappresentato, è tra i più brevi ed è una favola intrisa di materia narrativa: infatti viene dalle novelle. Avevo una

protagonista perfetta, Daria Deflorian, che aveva

recitato nei miei "Giganti della montagna" in Francia facendo il ruolo della Sgriccia in italiano e che conoscevo come autrice avendo ospitato i suoi lavori targati Deflorian Tagliarini al Théâtre National de la Colline quando ero direttore».

Ha messo in scena altri italiani?

«Pirandello è l'unico. Mi ispira la grande letteratura teatrale di epoca moderna, Ibsen, Cechov. Un mio collaboratore guardando i bozzetti per "La vita che ti diedi" li ha trovati ibseniani».

Qual è il centro del suo lavoro?

«La lingua: mi appoggio veramente sul testo. Mi interessano gli autori che hanno messo in scena l'uomo come appare al tempo di Freud, con la sua complessità e le sue contraddizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPASSIONATO DI PIRANDELLO
STEPHANE
BRAUNSCHWEIG

Autore molto adatto a questi tempi social con personaggi che non accettano la realtà e ne creano una a loro piacimento

📅 Dal 9 al 28 aprile
"La vita che ti diedi"
di Luigi Pirandello,
regia e scene
di Stéphane
Braunschweig,
da martedì 9
a domenica 28
al **Teatro Carignano**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



124691